

Gli appuntamenti da non perdere in Umbria

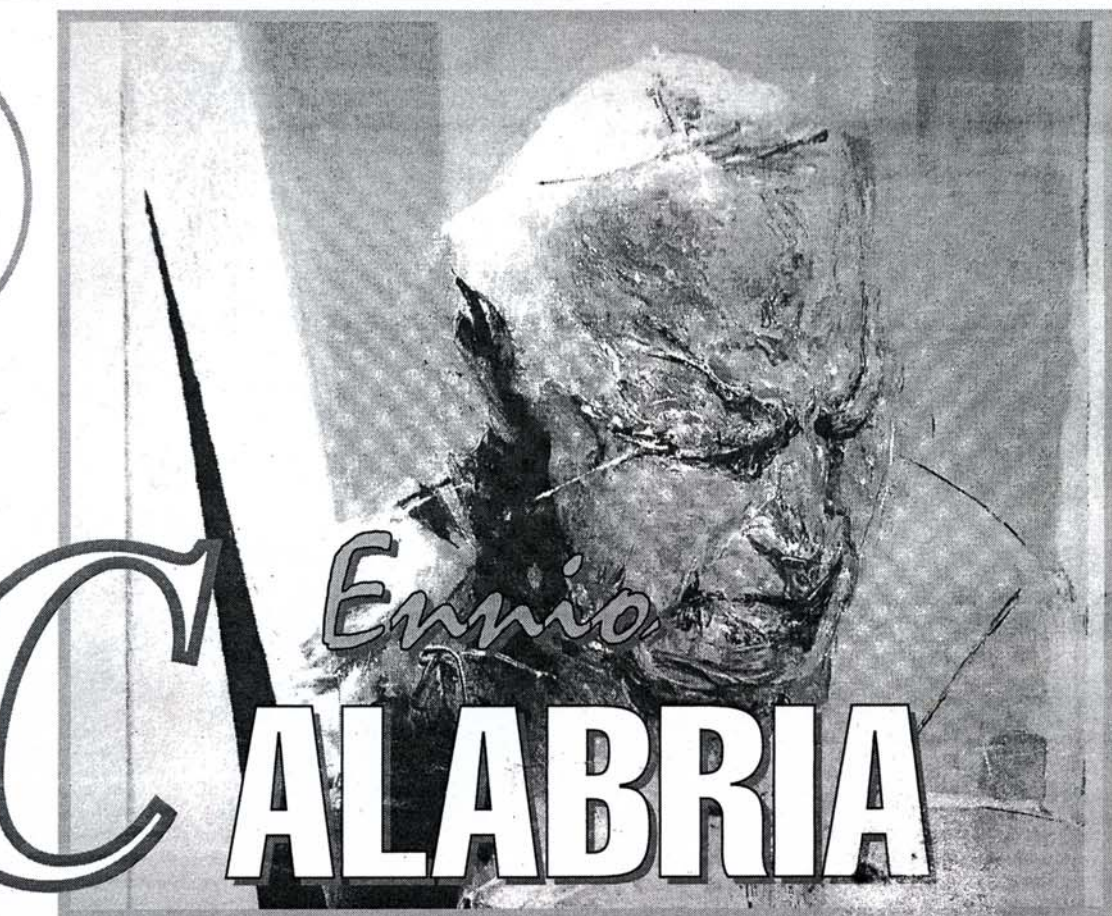


CULTURA & SPETTACOLI

IL MAESTRO DEL FIGURATIVO ITALIANO ESPONE A SANGEMINI 28 OPERE DI RECENTE PRODUZIONE



SANGEMINI — Zattere di memoria, specchi del tempo, fughe nel labirinto della vita: per Ennio Calabria la pittura è invenzione raffinata, gioco crudele, intensità di richiami, civiltà dell'esistere. Così è da quasi mezzo secolo, dalla prima personale del '58, in un colloquio tra sé e il mondo, i suoi interpreti, i modelli isolati, l'atmosfera conquistata perché compresa a fondo, assimilata, resa propria. Un artista che è anche un manifesto di fedeltà al figurativo, però inteso in senso fortemente scandito, personalissimo sempre, mai supina accettazione del reale. E Palazzo Vecchio ospita una mostra, promossa con il consueto, felice intuito da Pietro Zannori, che è un gioiello: di sensibilità, di apertura verso un maestro del Novecento, dai limpidi orizzonti. Per il quarto anno di seguito l'Ente Giostra dell'Arme coinvolge il pubblico in appuntamenti di prestigio raro, dall'iniziale con De Gregorio e quello dello scorso anno con Dorazio e Matta. Un successo in passato, ragionando in termini di schietto consumo culturale, e un successo nell'occasione attuale. Ventotto opere, tra cui dieci pastelli, delineano in maniera significativa e ampia la propensione di Calabria verso la cristallina purezza d'animo e l'indipendenza morale come scrive nel saggio introduttivo del catalogo il curatore Gabriele Simongini. Un programma estetico



Ennio CALABRIA Canta l'uomo e la sua sofferenza l'artista che viene da lontano

che è anche dirittura interiore fin dal 1963, quando assieme a Attardi, Vespignani e altri, fondò il gruppo «Pro e contro» che sosteneva la ricerca figurativa in tempi di informale imperante. Nella nitida rassegna di Sangemini, la prima in Umbria realizzata per il maestro, sono esposte opere dal Duemila a oggi: fiorisce il colore, lampeggia la luce, il tratto diventa sincopato, le for-

me inseguono armonie lontane, la vita ha il suo corso imperioso e ricco d'echi di dolore. Come nello stupendo ritratto di Giovanni Paolo II (nella foto), viso martellato alla maniera di un Cristo patiens, inciso, antiretorico, simbolo della sofferenza che innalza. O nell'altro quadro di generoso formato dedicato a Pantani, campione sconfitto non sul campo di gara. E poi una serie

di opere in cui i vuoti predominano, la chiarezza e il filamento dei segni si trasformano in materia viva e pulsante. La mostra rimane aperta fino al 9 ottobre. Nei giorni feriali dalle 17 alle 24, sabato e domenica dalle 10 alle 13 dalle 15 alle 24. Da vedere con gli occhi del cuore, soprattutto.

m.c.